

# I lager cinesi

Un libro di Harry Wu sui Laogai, l'agghiacciante sistema di rieducazione

di ALESSANDRA MULAS

"Mi chiedevo se esistesse un paese dove l'autorità potesse far cambiare opinione alla gente. Ebbene, i cinesi ci sono pienamente riusciti, attraverso la riforma del pensiero. Persino oggi, alcune vittime intervistate dicono ripetutamente di essere colpevoli, di essersi sbagliate: non sono in molti a parlare dell'olocausto cinese".

*Laogai. L'orrore cinese* è un lavoro di Harry Wu, un dissidente che ha deciso di rivelare l'agghiacciante sistema cinese di rieducazione. I Laogai sono veri e propri campi di concentramento cinesi, per legge all'ingresso non appare mai il nome di campo di prigionia, ma il nome dell'impresa che ne garantisce l'amministrazione interna del lavoro sia esso una fattoria, una miniera, una manifattura, un'impresa di costruzioni o altro. Una censura delle autorità ne hanno fatto Segreto di Stato, pertanto i Laogai sono poco conosciuti, Harry Wu vi ha trascorso ben 19 anni senza mai essere passato davanti ad un tribunale, semplicemente accusato di essere un controrivoluzionario e di aver criticato il Partito comunista cinese durante la Campagna dei Cento Fiori. Costretto ad estrarre carbone, a costruire strade e a lavorare la terra conobbe la realtà di dodici diversi "centri di rieducazione attraverso il lavoro".

Fu rilasciato nel 1979, decise di trasferirsi negli Stati Uniti, dove oggi ancora vive. Per molti anni non ha parlato della sua esperienza, in silenzio ha insegnato geologia presso la University of California. Con l'andar del tempo ha sentito l'esigenza di intraprendere una battaglia per i diritti umani e fonda la Laogai Research Foundation che promuove in tutto il mondo la diffusione delle informazioni sui campi di lavoro cinesi. Ed è qui che Harry Wu ha deciso di pubblicare le sue

memorie sugli orrori dei Laogai, istituiti da Mao Tse-tung. Un pensiero rivolto ai suoi compagni di prigionia, la maggior parte dei quali non è sopravvissuta, con i quali ha condiviso fatica, fame e patimenti. È un racconto doloroso anche perché ancora oggi i lager cinesi sono attivi e funzionanti, oltre mille campi dove "alloggiano" milioni di prigionieri. L'autore in questo libro-intervista vuole appellarsi all'Occidente affinché non rimanga insensibile ed eviti di attivare commerci con i prodotti fabbricati da questi prigionieri senza nome. Denuncia le grandi contraddizioni di questo Paese che vuole primeggiare a livello mondiale nel settore dell'economia, ma nel quale i diritti umani vengono continuamente negati. Si fa riferimento alla totale assenza di ogni forma di emancipazione, la negazione della proprietà privata (non è permesso possedere alcuna proprietà terriera, pertanto ciascuna casa, fabbrica o fattoria deve necessariamente pagare allo Stato l'affitto della superficie occupata, creando asservimento), la privazione della libertà di parola, di religione e di organizzazione. Questo, secondo lui, deriva dal fatto che la Cina è un Paese controllato da dinastie, quella attuale è la Dinastia Comunista; per mantenere vivo il loro potere le dinastie devono soffocare ogni idillio di libertà dei propri sudditi.

I mezzi di comunicazione sono sotto il controllo del Governo, se ti colleghi ad Internet devi inserire una carta magnetica dove la polizia può controllare la tua connessione. La sicurezza ha il diritto di richiedere senza problemi ai provider (per la maggiore si tratta di società americane) le informazioni sull'indirizzo e-mail che utilizza dai quali troppo spesso scaturiscono stati d'accusa e ordini di arresto.

Per non parlare della legge sul controllo delle nascite che toglie alle donne il diritto naturale alla procreazione, per avere un figlio le famiglie cinesi devono chiedere l'autorizzazione allo Stato. Non solo, la Cina è anche un paese con un elevatissimo numero di esecuzioni capitali, anche questo è un dato non conosciuto perché ritenuto Segreto di Stato. Fa raccapricciare la grave denuncia dei prelievi di organi effettuati sui condannati a morte, grazie ai quali la Cina è ad oggi il secondo paese al mondo per numero di trapianti; il 95 per cento degli organi proviene proprio dai prigionieri giustiziati. Nel 2006, sostiene l'autore, 10 mila trapianti su 13 mila eseguiti a Pechino provengono dai condannati.

Harry Wu sottolinea come a nulla siano serviti i riflettori accesi sulla Cina nel periodo delle olimpiadi. È tornato il buio e con esso il silenzio, nessuno più ne

parla più. Il mondo sembra aver dimenticato anche l'ultima repressione eseguita in Tibet dove centinaia di persone nel marzo scorso sono state uccise e migliaia imprigionate, tra cui tanti monaci.

Questa testimonianza vuole risvegliare le coscienze su un problema che il mondo dovrebbe affrontare senza la paura delle ritorsioni del nuovo colosso economico. Tutto ciò raccontato ad un Occidente che forse in nome dell'economia dimentica di aver ratificato la Carta dei Diritti umani. In un paese in cui la crescita economica corre veloce vi sarà sempre più necessità ed esigenza di libertà ed è questa l'unica speranza di Harry Wu, libertà che, secondo lui, si potrà ottenere solo con caduta di questa forma di comunismo.

Harry Wu, *Laogai - L'orrore cinese*, Spirali, Milano 2008, pp. 226, euro 25,00

